

L'incontro «inaugurale» con Nilde Jotti

E' una sezione ancora senza sede ma già lavora con i 56 iscritti

ROMA - Nasce a Roma una nuova sezione comunista. E' ancora una piccola cosa, ma si è data un'importante nome, quello di Giorgio Amendola. Non ha ancora neppure una sede propria, eppure i compagni hanno voluto inaugurarla lo stesso, proprio durante le «dieci giornate» del tesseramento, e con un'assemblea - riflessione sul 60. del partito cui hanno invitato Nilde Jotti. Appuntamento dunque, l'altro sera, in un temporaneo e black-out della luce, al Centro sociale di piazza Bacherini, nel cuore della borgata di Decima-Torino, tra l'Eur e Spinaceto, in una delle classiche nuove zone d'insediamento del pubblico impiego e di immigrati, di ceti popolari e di giovani senza lavoro.

I compagni di Decima, nei sobborghi di Roma, l'hanno chiamata «Giorgio Amendola» - Un'animata assemblea con tanti giovani nelle «dieci giornate» del tesseramento

prozzamenti: significa che il PCI darà più che una mano allo sforzo di amalgamare, di dare corpo sociale ad una collettività il cui tessuto connettivo è ancora assai gramo e che quindi lascia aperti pericolosi nodi che al peggio del caotico processo di urbanizzazione. Non a caso fa capo a Decima anche un preoccupante centro di smistamento della droga per altre e più ampie zone di Roma.

questi giorni. E poi ne verranno di nuovi, penso, nelle prossime settimane. Ma chi sono, poi, i comunisti di Decima? Anche se su quest'ordine di cifre le percentuali possono sembrare un paradosso, Allegra ne serve per definire meglio il quadro della situazione, e sottolinearne le potenzialità. Il 40% della forza della nuova sezione sono donne, e si vede all'assemblea nel Centro sociale. Anche i giovani sono parecchi e incidono: il 36%; nel direttivo, su sei compagni, quattro hanno meno di ventinque anni. E per tutti l'impegno politico è tale - anche nel tesseramento, anzi sin da quel momento - che la media-tessera supera oggi le 25 mila lire, contro l'obiettivo delle 18 mila proposto dalla federazione. E si tratta di piccolo impiegati statali, di studenti, di pensionati, di casalinghe, di lavoratori precari, di disoccupati.

quello dell'ente-carrozza che doveva provvedere alla loro tutela) e dello scandalo dei petroli, delle riforme istituzionali e del rapporto con i giovani, delle disparità di cui sono vittime gli invalidi civili e delle angosciose incognite del precariato. Nilde Jotti risponde a blocchi di domande, in un'atmosfera singolare: di interesse, certo, ma anche di grande familiarità: Roma sembra lontanissima, vista dal Centro sociale di Decima. E il presidente della Camera ricorda Amendola, la singolare e straordinaria vicenda umana e politica di questo dirigente comunista che percorse sin dall'adolescenza tutta la crisi della società italiana di questo secolo, e ne ha interpretato con lucidità e passione - a volte con anticipo - i tratti essenziali, le tendenze anche più profonde e meno decifrabili. E che questo aveva fatto sempre con una grande onestà intellettuale, una libertà di giudizio e una coerenza anche scomoda che gli avevano fatto guadagnare la stima e l'affetto di larghe masse di cittadini proprio per le doti di intelligenza critica, di ragionamento serrato e senza infingimenti sulle cose, sui fatti concreti.

La concretezza, ecco. «Sì, ora capisco perché avete pensato ad Amendola quando dovevate decidere il nome della vostra sezione. Auguro le meritate davvero». Giorgio Frasca Polara

Asor Rosa: «Perché rinunciò al mandato parlamentare»

ROMA - Il compagno Alberto Asor Rosa ha rinunciato al mandato parlamentare per la decenza di un'operazione di auto-purificazione. Asor Rosa era stato eletto deputato a Roma, dove è titolare della segreteria provinciale della Camera. Facoltà di lettere. Visto che la notizia veniva diffusa da un articolo del prossimo numero di «lavoratori», è stato informato, per le agenzie di stampa, il compagno Asor Rosa ha rilasciato questa dichiarazione perché risultasse subito chiari i motivi della sua decisione.

Proviamo a immaginare che cosa potrebbe scrivervi Gianni Agnelli

«Caro direttore, forse le farà piacere conoscere il mio vero punto di vista sulla vicenda Fiat. Dei due obiettivi che mi ero proposti, uno l'ho mancato, ma l'altro - altrettanto importante - l'ho centrato in pieno. Il primo consisteva nel riaffermare il mio diritto di licenziare e qui, per ora, sono stato sconfitto. L'altro (di cui fortunatamente si è parlato poco) consisteva nel riaffermare il mio diritto di produrre auto; e questo diritto mi è stato riconosciuto quasi all'unanimità. «Io avevo invece il timore che mi si obbligasse a cambiare produzione, visto che la ferrovia consuma 5 volte meno energia dell'auto; che l'autostrada costa 8 volte più della ferrovia; che un passeggero di auto privata occupa uno spazio pari a 30 posti di autobus; che l'auto è causa di un terzo dell'inquinamento atmosferico; che l'asfaltatura di un nuovo chilometro di autostrada prepara la tomba di 500 uomini del Terzo Mondo. «Una battaglia simile me la vinse Valletta, tutti in Cinquanta; i sindacati lottavano affinché i trasporti fossero caratterizzati dalla «rotatoria» e io dalla «gomma». Immagino che pasticcio se vivevano loro; avremmo avuto una efficiente rete ferroviaria, sicura e veloce come l'hanno gli svizzeri e gli austriaci, che hanno relegato l'auto a trasporto ausiliario. «Ma io, con questo sviluppo, a chi avrei venduto le mie auto? Sarà il costo della società italiana milioni di miliardi, ma lei deve convenire con me che è l'unico modo per fare la Fiat che si è fatta. «Ora siamo alla fine. Dice Massaccesi che nel 2000 rimarranno in Europa 3 o 4 case automobilistiche. Ha ragione. Fabbricare auto vuol dire oggi fare cosa anacronistica. Lei pensi che nel 2000 i cinque sestetti umanitari saranno costituiti dal Terzo Mondo che, diventando il protagonista della storia, non accetterà più i nostri sprechi e ci manderà tutti in bicicletta (se andrà bene). Io queste cose le so e so che la mia guerra è disperata, anche se stavolta ho vinto mezza battaglia. Ma io potevo fare diversamente da quello che ho fatto? E forse i vari governi di questi decenni sono stati più lungimiranti di me? «Nel pregarla di fare uso discreto della presente, strettamente confidenziale, la saluto distintamente. Sui Gianni Agnelli. Ho immaginato questa lettera, caro direttore, mettendomi nei difficili panni di Gianni Agnelli e C. Fraternalmente. VALFRIDO PAOLI (socialista, dell'ANPI di Foligno - Perugia)

LETTERE all'UNITA'

Semplice messa in piega quando invece è taglio, tintura e permanente Cara Unità, la storia della ricevuta dei parrucchieri da signora, gioiellieri, pellicciai ecc. fa sorridere: ho già visto fare le farnose ricevute dai parrucchieri; fanno apparire una semplice messa in piega, quando invece hanno fatto taglio, tintura e permanente. E la stessa cosa faranno gioiellieri, pellicciai ed artigiani, così come si sono sempre comportati i medici, che han sempre fatto apparire 3 visite, al prezzo di una nella fattura. LETTERA FIRMATA (Milano)

Mortali e immortali nessuno le ha viste

Spettabile Unità, alla lettera di Annamaria De Paolis - La Chiesa tace perché gli animali non avrebbero anima; per la Chiesa stessa rispondo io, se lo permette. La Chiesa direbbe così, senza bisogno di tacere: «È vero che anche gli animali hanno un'anima; di cui bisognerebbe tenere conto per quello a cui si riferisce la signora che si è firmata; soltanto che non è la stessa di quella dell'uomo, cioè immortale». GIUSEPPE SCOVAZZI (Imperia)

Il prof. Galasso non lo sa? Può chiederlo a Spadolini

Caro direttore, domenica 2 novembre l'Unità ha riportato una interessante lettera, in polemica col prof. Galasso, del compagno Luigi Guerrieri di Novoli (Lecce). Da una sua indagine nelle scuole dell'Italia meridionale risulta che le riviste di sinistra e quelle vicine al nostro partito non figuravano fra quelle ricevute in abbonamento dalle scuole. Il compagno Guerrieri commetteva però una inesattezza quando affermava «che le scuole sprovviste di riviste non ricevevano l'esortazione e i fondi da parte del ministero della P.I. ad abbonarsi ad esse, ricevevano anche un saggio gratuito e, a spese dello stesso ministero, alcuni numeri di ogni tipo di rivista... con l'esclusione sistematica delle riviste pubblicate dagli Editori Riuniti». Infatti le scuole non ricevono «l'esortazione ad abbonarsi» e poi i fondi; più semplicemente ricevono l'abbonamento alle riviste prescelte dal ministero della Pubblica Istruzione. Il prof. Galasso non lo sa? Può chiederlo all'on. Spadolini che quando «amoralizzava» la P.I. si sarà certamente imbattuto nei circa due miliardi e mezzo che, sottratti dai capitoli 1431, 1572, 2081, 2281, 2480, 2481 del bilancio della P.T., invece di essere destinati ai bilanci dei consigli di circolo e di istituto, sono utilizzati dai galoppini ministeriali per sostenere una larga parte della stampa periodica scolastica confessionale. Gli organi collegiali per questa gente sono tanto autonomi che non sono ritenuti neppure in grado di decidere sull'abbonamento per una rivista. Di recente la questione è stata sollevata al Consiglio nazionale della P.I.: una maggioranza qualificata di «interessati» estimatori delle decisioni ministeriali ha detto che la cosa va bene e che può continuare. OSVALDO ROMAN (Roma)

Quanti sono realmente cattolici in Italia?

Cara Unità, desidererei sapere se, in occasione del prossimo censimento generale della popolazione, non si ritenga opportuno che sia inserita sull'apposito modulo la domanda relativa alla religione professata. Forse sarebbe l'occasione per sapere quanti sono realmente i cattolici, quanti sono gli aderenti alle religioni meno professate e quanti sono coloro che non professano alcuna religione. NICOLA BONACASA (Genova)

Giorno e notte per mesi tra rumori e movimenti della nave

Cara Unità, la piattaforma rivendicativa dei marittimi è pronta, finalmente qualcosa di veramente innovatore in questo settore, un programma che avvicina il marittimo ai contratti dei lavoratori di terra, tra i marittimi c'è molto entusiasmo. Oggi si tratta di consolidare il lavoro marittimo una professione e non un lavoro avvertimento. Tutti sanno quanti e quali siano i sacrifici dei marittimi? Basti pensare al distacco dalle famiglie e dalla assistenza familiare, a vivere per mesi interi tra rumori e movimenti della nave. Ci auguriamo che molte forze politiche ci comprendano. MICHELE IOZZELLI (Lenci - La Spezia)

Ritmo insostenibile: bisogna trovare soluzioni immediate

Cara Unità, sono una lavoratrice a tempo pieno madre di due figli e rispondo ai lavoratori di l'Italider in merito al part-time, per affermare che questo ritmo di vita che quasi tutte le donne lavoratrici stanno conducendo è insostenibile e che bisogna trovare soluzioni immediate per cambiare le cose. «D'accordissimo per portare avanti le lotte per migliorare le strutture sociali, ma per queste ci vuole molto tempo ed intanto si continua a vivere giorno per giorno in questa drammatica realtà, inoltre non dimentichiamoci che le strutture sociali non potranno mai sostituire la famiglia e che non dobbiamo delegare ad esse il compito di allevare i nostri figli. Dobbiamo essere loro vicini quando sono ammalati (gli astili in questo caso non servono a nulla) e quando hanno più bisogno della nostra vicinanza, della nostra comprensione e del nostro amore, anche per prevenire eventuali malattie sociali (disadattamento, droghe ecc.). Sì, ora il part-time sarebbe usato quasi esclusivamente dalle donne ma, una volta in vigore spetterebbe proprio alle donne fare in modo di cambiare il sistema, di sensibilizzare l'uomo sui diritti e doveri di ciascuno e fare sì che il part-time sia un mezzo per poter vivere meno freneticamente e godere di quelle cose e di quegli affetti che nel caos quotidiano siamo costretti a trascurare». LAILA MINELLI (Bologna)

Verso la mezzanotte in Consiglio si vedevano spuntare i fuocherelli

Cara Unità, la mia amara esperienza dimostra che di fronte alla sigaretta tutti i fumatori sono uguali, senza distinzione di collocazione politica. Sono stato membro del Direttivo di sezione, del Comitato federale, di varie commissioni come consigliere comunale. Posso affermare che l'ostacolo maggiore alla mia partecipazione e all'impegno conseguente è venuto proprio dal fatto che in tutti i luoghi di incontro sopracitati, dopo pochi minuti l'aria diventava irrespirabile per il fumo dei compagni e dei non compagni. La reazione del mio organismo era immediata: nausea, dolori di testa, perdita della voce. Dal momento che volevo assolvere degnamente il mio compito, superata la timidezza iniziale ho «osato» porre il problema nell'ambito del partito e chiedere il rispetto della mia persona. È successo tutto; dalle risatine di compatimento alle affermazioni appena masticate (per rispetto alla linea del partito) sul tipo: «Queste donne... all'orgogliosa superparità (ed il dato è più drammatico): «O ti adatti o te ne vai». Ma il meglio è arrivato nel Consiglio comunale del mio paese. Ho aspettato l'entrata in vigore della legge che proibisce il fumo nelle pubbliche riunioni e ho fatto la mia brava richiesta al sindaco. Bene, fra grida di indignazione, minacce, ironie, tentativi di dare diversa interpretazione alla legge e non ultime, le disperate implorazioni dei miei compagni consiglieri: «Ma come faremo?», dopo più di un anno e dopo che regolarmente minacciavo di abbandonare l'aula e quindi di invalidare il Consiglio stesso, sono riuscita ad ottenere che almeno per alcune ore non si fumasse. Purtroppo quasi sempre succedeva che verso la mezzanotte, aumentando la tensione, si vedevano spuntare nei diversi schieramenti politici i fuocherelli che i consiglieri picchieramente cercavano di nascondere col rischio di darli fuoco. Ed anche i miei compagni, trascinati dall'esempio altrui, mi si rivolgevano supplicanti: «Dai, è un momento importante, una sigaretta ce la fai fumare?». Speravano che qualche tirata cambiasse i rapporti di forza? M.T. (Lucca)

Uno stimolante dibattito a Bologna su mercato e programmazione

Serve all'Italia un PCI solo «liberale»?

Tavola rotonda con Scalfari, Barca, Galloni, Covatta e Trezza - Come uscire dalla crisi impedendo che ne tragga vantaggi la destra? - L'esigenza di una discussione approfondita nella sinistra

Dal nostro inviato BOLOGNA - Le tesi raccolte sotto la metaforica etichetta «affare Proteo» hanno offerto l'occasione per un altro, interessante dibattito nel corso della giornata di studio organizzata venerdì 7 novembre dall'amministrazione provinciale di Bologna nell'aula magna dell'università. Fin dalle 9,30 del mattino alcuni autori dei saggi pubblicati dalla rivista trimestrale (G. Rodano, B. Spadolini, A. Zevi) hanno presentato i loro argomenti ad una assemblea affollata, presieduta dal sindaco di Bologna Renato Zangheri. Di grande rilievo i contributi emersi nel dibattito intenso e prolungato, soprattutto da parte dei professori V. Visco e G.C. Mazzocchi. Ma il confronto ha trovato un terreno anche politicamente significativo nella tavola rotonda presieduta, certo non formalmente, da Eugenio Scalfari e alla quale hanno partecipato Luciano Barca, Luigi Covatta, Giovanni Galloni e il prof. Trezza.

La spinta di Togliatti Barca gli ha risposto ricordando due decisioni importanti assunte dal Pci, sotto la spinta di Togliatti, fin dal 1944: la negazione di ogni possibilità di realizzare in Italia un piano generale vincolante; l'affermazione della laicità del partito. La stessa indicazione del XV congresso del Pci di programmare attraverso il mercato nasce da una lunga ricerca già in Bukarin ed emerge con rilievo nei saggi di Togliatti su Rinasceva fin dal 1946. Non è, dunque, estranea alla storia e alla politica del Pci quella sensibilità che Scalfari definisce «liberale». Ma basta questo? Bisogna ricercare un corretto rapporto tra program-

mazione e mercato, non solo per risolvere i problemi della crisi economica, ma per consentire adeguati spazi di libertà politica di autonomia del corpo sociale. La lotta del Pci contro il dirigismo del centrosinistra teneva conto anche di questi elementi e della disaffezione del centrosinistra nei confronti della società civile. «Il problema che dobbiamo affrontare e risolvere in Italia riguarda le forme e i modi di programmazione nella libertà e nella democrazia, in condizioni di mercato aperto, nel quale gli ordini amministrativi dati alle imprese avrebbero il risultato di paralizzare nei confronti della concorrenza straniera». Galloni, dal canto suo, non si è fatto sfuggire l'occasione per riprendere e attualizzare la riflessione sulla esperienza della solidarietà nazionale. Ha consentito con Barca sul fatto che da tempo il Pci parla di mercato e di profitto non come mostri da demonizzare, e ha voluto significativamente ricogliere al famoso discorso che Aldo Moro pronunciò a Benevento. «Nelle analisi e nelle proposte della Rivista trimestrale», ha detto Galloni - «è un interesse che non riguarda solo la sinistra; un germe cultural-

mente e politicamente rivoluzionario che consente di aprire una discussione feconda, con l'obiettivo di realizzare uno sforzo non imitativo di altre esperienze (difficili) ma, una alternativa di sinistra in Italia consentirebbe un'opposizione conservatrice democratica non reazionaria ed eviterebbe pericoli di massimalismo presenti nelle forze di sinistra per individuare una via di uscita dalla crisi innegabile del capitalismo italiano e internazionale». Un punto d'incontro Di qui Galloni ha preso le mosse per le affermazioni più impegnative: «Il Pci afferma legittimamente che il suo obiettivo è costruire il socialismo; questo non ci riguarda. Ci interessa il tentativo di ridurre il capitalismo al servizio della società facendo riferimento agli interessi dell'uomo. In questa prospettiva si può trovare un punto d'incontro tra un umanesimo cristiano e socialista, una piattaforma di discussione e di lavoro che si proponga di costruire in Italia modelli di sviluppo di progresso con un blocco di forze al quale anche il Pci può e deve dare

il suo contributo». Covatta della Direzione del Psi ha chiarito subito che, per lui, l'approdo del Pci a Bad Godesberg. Tutta la sinistra italiana deve fare i conti con problemi nuovi. «Se il quadro è di inadeguatezza teorica, di crisi oggettiva di una politica che riguarda tutta la sinistra europea vale la pena di tenere conto delle proposte della Rivista trimestrale senza caricare loro il peso della revisione politico-strategica del Pci». E' piuttosto necessario - ha aggiunto - scavar ancora per chiarificare i termini teorici e strategici del superamento da sinistra dell'attuale crisi economica e sociale per impedire che ne tragga vantaggio la destra, come è purtroppo avvenuto in Inghilterra con la signora Thatcher e negli USA con Reagan. In conclusione, dominante, e non a caso, è stato il tema politico: la sinistra deve, con più unità e chiarezza, dire la sua. Le forze cattoliche democratiche non devono lasciare sola la sinistra né essere la sua alleata dalla sinistra. Non sarà forse questo il modo per affermare davvero Proteo?

«CARO Fortebraccio, anche tu ben sai che per noi comunisti gli esami non finiscono mai. Tutti attendono risposte da noi, tutti ci invitano a cogliere i nodi su problemi nazionali o internazionali. Noi, nella nostra stampa, siamo sempre pronti a discutere, a parlare, a spiegare le nostre proposte, i nostri programmi ecc. In effetti, più che mai, i comunisti desiderano sapere se una volta entrati al governo siamo pronti ad imbarcarci con loro, ad intralciare, a lottizzare, a fare del clientelismo e a opporre continueremo ancora ad agire con correttezza come abbiamo fatto amministrando gli enti locali, vietando a loro di coniare il loro verbo preferito: rubare. Essi cioè desiderano sapere se potranno continuare a perseguitare il loro sistema di governo anche con il Pci, qualora questo fosse nel governo. Noi abbiamo il dovere di farglielo capire

che su questa via, nonostante l'esempio dato da altri partiti, in tempi passati e recenti, non noi non si possa e che l'unico modo che gli possiamo sciogliere è quello ombelicale. Tu che ne pensi? Tuo Giovanni Sica - Napoli». Caro compagno Sica, non è la prima volta che viene trattato anche da me l'argomento della tua lettera e che si pone sul tappeto il problema degli esami, come dici tu e come altri ha detto spesso, e cui si vorrebbero sottoporre i comunisti, per poi concludere, da parte degli esaminatori (che il più delle volte non hanno nessun titolo che li abiliti a ricoprire questo ruolo, anzi, dovrebbero sottoporre i comunisti ad una siffatta questione? In altri termini: esiste una sola cosa buona che si potrebbe (e si dovrebbe) fare in Italia, resa impossibile o procrastinata o impedita per effetto degli collaboratori governativi con i comunisti? Puoi immaginarti il caso (mi limito a dirne uno, ma potrei citarne mille) che si dicesse: «Qui ci vorrebbe un nuovo ospedale, ci vorrebbe proprio. Ma come facciamo a erigerlo, con i comunisti al gover-

no?». Ma facciamo un altro caso (ancora uno, un altro) suggerito dagli scandali recenti. Mettiamo che si dicesse, questa volta, che si dicesse: «Bisognerebbe dare pensioni più alte ai lavoratori e si potrebbe farlo impedendo le esenzioni fiscali. Ma come facciamo a trovare e a colpire gli evasori e i falsari, se ci sono i comunisti al governo?». La verità, caro compagno, è che i democristiani non hanno bisogno di collaboratori, ma cercano soltanto dei conniventi o dei complici e appena notano che il loro governo non ha fatto nulla di quanto loro abbiamo sbottato la porta sul naso e ce ne siamo andati, anche se eravamo soltanto dei semplici amici, addosso qua siamo e qua restiamo, perché una cosa (anche a dispetto di certe apparenze) è sicura al mondo: che alla fine il Pci bisogna prenderlo con il Nestorino, mai, lo ha legato come lo vorrebbe. Fortebraccio

«bisogna prenderci come siamo»

Riunioni nazionali sul tesseramento

La Segreteria del partito ha convocato le seguenti riunioni sul tesseramento: LUNEDI' 17 NOVEMBRE (per Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise) a ROMA presso la Direzione alle ore 9.30. MARTEDI' 18 NOVEMBRE (per Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino, Friuli) a MILANO alle ore 9.30. MARTEDI' 18 NOVEMBRE (per Campania, Puglia, Calabria, Basilicata) a NAPOLI alle ore 9.30. Alle riunioni sono invitati a partecipare i Segretari delle federazioni, i responsabili di organizzazioni regionali e federali del partito, le responsabilità regionali, i segretari regionali del Pci, i responsabili regionali degli Amici dell'Unità e.